



Forlanini-Ponte Lambro: dalla periferia spunti per una metropoli a misura d'uomo.

di don Roberto Davanzo

Direttore Caritas Ambrosiana

Questa ricerca sulle periferie non ci ha trovato impreparati, né sorpresi. Già da tempo quanti hanno a cuore il volto e le sorti della nostra città avevano intuito che il futuro di Milano doveva passare obbligatoriamente attraverso lo snodo di quei quartieri che rappresentano il nervo scoperto di un abitare incapace di generare appartenenza e sicurezza.

In questi anni in diversi hanno provato a “metterci la testa” per scoprire anzitutto che il concetto di periferia non è più confinabile in termini geografici, ma possono sussistere sacche di grave disagio anche a pochi minuti dal centro della città. Si è poi scoperto che periferia non fa solo rima con esclusione e degrado, ma che in diverse di queste aree difficili esistono realtà umane ricchissime capaci di fare da collante in situazioni frantumate e disgregate. Ci siamo inoltre confrontati con la debolezza di progetti di riqualificazione che, malgrado la tanta declamata “progettazione partecipata”, si sono rivelati come promesse non mantenute. Infine – ma l’elenco potrebbe continuare – lo stesso Card. Tettamanzi nel Discorso di sant’Ambrogio del 2006 ha voluto porre sotto i riflettori il dramma di un degrado abitativo che è contemporaneamente radice e frutto di un uomo che, smarrendo il suo “centro”, diventa periferia a se stesso. Ecco perchè la proposta di Caritas Italiana ci ha trovati entusiasti sostenitori della ricerca e di quello che portava con sé. La ricerca è stata infatti l’occasione di incontrare un quartiere valorizzandone le risorse, ma anche l’opportunità per una riflessione di più ampio respiro da riconsegnare a chi amministra questa città.

Premesse

Venendo alla presentazione della ricerca locale, riteniamo importante – come Caritas Ambrosiana – fare alcune premesse.

- I. Innanzitutto vogliamo sottolineare come nel presentare pubblicamente i risultati della ricerca svolta nel quartiere periferico scelto a Milano, non abbiamo voluto soffermarci sugli aspetti negativi, che pure ci sono, ma abbiamo privilegiato un atteggiamento positivo che permettesse

di valorizzare le risorse emerse e partire una volta tanto dalle periferie non per scoraggiare, ma per essere *propositivi* e fornire degli spunti utili all'intera città.

- II. Secondariamente, ci scusiamo perché nel poco tempo assegnatoci sarà impossibile trattare o anche solo accennare alla ricchezza di situazioni, di luoghi, di persone incontrate. L'ex zona 13 – Forlanini, Taliedo, Ponte Lambro - che abbiamo definito un “arcipelago” si è infatti rivelata molto varia per storia, tipologia di edilizia, insediamenti, prospettive future, ecc.
- III. In terzo luogo, desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile e appassionante questo lavoro: innanzitutto Caritas Italiana che, prendendo a cuore il futuro delle città nel nostro Paese, ha voluto e promosso questa ricerca e metterà a disposizione le risorse per passare dallo studio all'azione tramite un'Opera Segno da realizzarsi in zona, ma su questo argomento altri interverranno nel corso del convegno.
- IV. Inoltre siamo grati al Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano che con competenza ha affiancato i ricercatori locali, fornendo anche una metodologia qualitativa basata sulle visite etnografiche che ci ha permesso di “gustare” maggiormente i racconti e le testimonianze delle persone interpellate.
- V. Infine, ci sentiamo in dovere di ringraziare tutte le persone che con il loro contributo hanno reso possibile la realizzazione del lavoro di ricerca, *in primis* i parroci e la Caritas dell'Unità Pastorale Forlanini e tutte le associazioni e gli operatori istituzionali e volontari, gli abitanti del quartiere che hanno acconsentito a essere incontrati e intervistati (in tutto circa una cinquantina di persone).

Conclusioni

Riguardo ai **principali risultati emersi**, l'elemento centrale è che l'intero quartiere è oggetto di grandi trasformazioni, alcune avviate, altre solo annunciate, che nell'insieme sono destinate a cambiare profondamente la configurazione dell'intera area. Quello che interessa sottolineare è che tali mutamenti da un lato sono espressione di interessi, progetti, logiche globali che prescindono completamente non solo dal quartiere ma anche dalla città; e dall'altro, essi riguardano porzioni territoriali limitate, secondo logiche molto diversificate.

Il risultato è quello di una rapida e profonda *eterogenizzazione del territorio*, che dà molto bene il senso dell'impatto della globalizzazione sul tessuto urbano.

Milano è certamente una delle cosiddette “città-mondo” del nostro tempo, ossia città che riflettono al loro interno ciò che avviene a livello planetario su scala più ampia: si pensi ad esempio al fenomeno dell'immigrazione.

Come ammonisce il sociologo Bauman, “tutte le località (comprese segnatamente quelle altamente modernizzate) devono sopportare le conseguenze del trionfo globale della modernità. Si trovano ora di fronte all’esigenza di cercare (invano, a quanto pare) soluzioni *locali* a problemi prodotti *globalmente*” (Z: Bauman, 2004, p. 9).

L’aspetto che ci interessa qui rilevare è che, già oggi, si può notare la fortissima spinta alla frammentazione che si va producendo sull’intera zona, i cui elementi sono sottoposti a sollecitazioni del tutto diverse e soprattutto incomunicanti tra loro.

Intanto, i processi avvengono per via del combinarsi dell’azione di una pluralità di attori privati: attori finanziari – come nel caso di S. Giulia -, attori economici – come in via Mecenate -, sociali – come gli immigrati della Trecca – istituzionali – come a Ponte Lambro. Per certi aspetti si va riproducendo quello che è avvenuto in altre epoche storiche, con la sostituzione di alcune popolazioni con altre, di alcune funzioni con altre.

Per quanto riguarda l’impatto di queste trasformazioni sugli abitanti, esso sembra esprimersi nei seguenti punti.

1. In generale, *la gente comune, pur rendendosi conto dei cantieri, non conosce i progetti in atto che interesseranno il quartiere*, solo le persone più impegnate sia a livello politico, che sociale sanno qualcosa ma non tutto, tant’è che si parla di “mondo sommerso” e si lamenta la mancanza di coinvolgimento della zona che, invece, avrebbe “diritto a dire la sua”, a esprimere i propri desideri e preoccupazioni. L’impressione è che stia tutto accadendo di nascosto e che gli unici informati siano gli addetti ai lavori. L’unica eccezione è rappresentata da Ponte Lambro, dove, grazie al Laboratorio di quartiere qualcosa si sa di più e se non altro si fa uno sforzo di coinvolgere le persone per informarle dei cambiamenti, anche se a questo proposito, bisogna ammettere che, anche quando viene data alla popolazione l’opportunità di informarsi, la partecipazione e il confronto sono sempre scarsi e difficoltosi. Come ha affermato un operatore intervistato, “*manca ancora la coesione, non c’è il senso della città, bisogna cercare di lavorare su questo, è chiaro che in questo momento la strada [da percorrere è quella] del confronto*”.
2. Non conoscendo bene i programmi e, al di là delle dichiarazioni teoriche, la loro effettiva realizzazione, c’è molta *diffidenza e un atteggiamento di attesa*; purtroppo però questo potrebbe essere molto negativo, potrebbe essere del tempo sprecato. Gli attori sociali, politici e i semplici cittadini riuniti in comitati potrebbero, infatti, cercare di conoscere meglio i progetti, dovrebbero esigerlo dai costruttori e avviare un confronto, una “presa in carico” del proprio futuro per proporre anche modifiche rilevanti, prima che i lavori diventino definitivi. Un ruolo di promozione di questa nuova sensibilità potrebbe essere

attribuito all'associazionismo e al volontariato e questo convegno potrebbe essere un passo in questa direzione.

3. Quello che sembra mancare è, soprattutto nel caso della ex Caproni e di Santa Giulia (Ponte Lambro anche in questo caso rappresenta un'eccezione), un *ruolo di coordinamento dell'amministrazione comunale*. Manca una strategia del soggetto pubblico. Quello che sta avvenendo nella ex zona 13 di Forlanini-Taliedo-Ponte Lambro, si sta verificando in tutta la città di Milano. Come affermato da altri studi in altre parti del capoluogo lombardo: “Ampie zone della città, precedentemente occupate da aree dismesse (sette milioni di mq), vengono ora lasciate in mano all'attore privato, che le trasforma in prestigiose aree residenziali, in luoghi della nuova economia culturale, in punti nevralgici della grande distribuzione o in enormi spazi espositivi rivolti al mercato internazionale. Nell'ambito di questi grandi progetti, il soggetto pubblico conserva spesso un ruolo sostanzialmente passivo, limitato all'approvazione formale dei progetti, o comunque poco propenso alla promozione di processi di coinvolgimento degli altri attori portatori d'interesse sul territorio”¹.
4. Il rischio che consegue dalla delega totale all'iniziativa degli imprenditori privati è, evidentemente, che l'indubbia potenzialità di questi grandi progetti, invece di portare un valore aggiunto al quartiere sia un ulteriore fattore di divisione, di aumento delle disuguaglianze tra i vecchi e nuovi abitanti, di innesco di nuove dinamiche di marginalità, da cui, tra l'altro, deriveranno inevitabilmente problemi di sicurezza. Da questo rischio ci mettono bene in guardia gli studiosi quando ci ricordano che “nelle città un po' ovunque nel mondo, stanno cominciando ad evidenziarsi certe zone, certi spazi – fortemente correlati ad altri spazi ‘di valore’, situati nel paesaggio urbano, nella nazione o in altri paesi, anche a grandissima distanza – nei quali d'altra parte, si avverte spesso un tangibile, crescente senso di distacco dalle località e dalle persone che sono fisicamente vicine ma socialmente ed economicamente distanti”². Si formano, in questo modo due mondi-di-vita separati, segregati. I nuovi arrivati “benché si trovino, proprio come gli altri, ‘sul posto’ non sono ‘di quel posto’ [...] Quelli della “prima fila” non appartengono al posto in cui abitano, dal momento che i loro interessi stanno (...) altrove”³. Come saranno i rapporti tra i vecchi e i nuovi abitanti? Tra questi ultimi ci sarà il nuovo dottor Gerosa? Un medico che era sicuramente una figura di spicco, un privilegiato che, però, ha messo la sua vita a servizio degli ultimi e ha voluto riqualificare Ponte Lambro fondando proprio lì il Centro

¹ Zajczyk F., Borlini B., Memo F., Mugnano S., (2005), *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, B. Mondadori, Milano, p. 90.

² Bauman Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, B. Mondadori, Milano, p. 13.

³ Ibid., pp. 14-15.

Cardiologico Monzino, istituto di riconosciuta eccellenza e fama? Oppure, saranno persone che vivranno separate dagli altri, senza alcun desiderio di integrarsi e nessun interesse per il quartiere, pronte a trasferirsi alle prime difficoltà di convivenza?

5. In zona *va aumentando la sensazione di una lontananza fisica e simbolica delle istituzioni*, manca una qualche forma di *mediazione* perché troppo grande è la distanza tra i progetti dichiarati e la realtà del quartiere. Anche a Ponte Lambro, - che come già detto è un'eccezione grazie al Laboratorio di quartiere – le cose non sono così facili, perché i continui *stop-and-go* imposti al programma e i continui tagli ai finanziamenti determinano un diffuso malumore che sconfinava poi in un senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni. E questo è tanto più probabile quanto più il quartiere vede perdere quelle figure di mediazione con la realtà che nel passato hanno avuto invece una grande rilevanza. Ci sarebbe bisogno di una mediazione tra popolazione e governo della città più incisiva, più pressante. Sicuramente, anche la recente riorganizzazione delle zone cittadine (passate da 20 a 9) non ha agevolato la mediazione: il nuovo azionamento ha causato un accorpamento e uno spostamento delle sedi dei consigli di circoscrizione dalle periferie verso il centro, nonché quello dei servizi socio-assistenziali e dei presidi di pubblica sicurezza, creando anche un calo della partecipazione politica attiva a livello locale e una dispersione dell'attenzione degli amministratori e decisori politici. (Una cosa era occuparsi di Ponte Lambro all'interno della ex zona 13 dove era una priorità, un'altra è occuparsene adesso che è stato collocato nella nuova zona 4 dove si trovano altre situazioni critiche come quella di Molise-Calvairate).

6. In effetti, dal punto di vista della *socialità*, *la ricerca registra già alcuni cambiamenti* su cui forse varrebbe la pena di riflettere approfonditamente.

In primo luogo, pur essendo un'area che è oggetto di grandissimi investimenti, colpisce la presenza di disuguaglianze radicali, con il formarsi di microcosmi degradati che concentrano persone in una situazione problematica, come avviene nelle stecche di Ponte Lambro o all'interno delle case bianche di via Salomone. Toccante, a questo proposito, la testimonianza di una signora anziana abitante in zona che, raccontandoci la sua vita, ci parla di problemi di salute e disoccupazione del marito fin da giovane, di problemi di separazione del figlio, di abbandono scolastico, tossicodipendenza e criminalità del nipote, nonché di difficoltà economiche e di solitudine ora che è anziana e malata.

In secondo luogo, la perdita di leggibilità del territorio, l'aumento dell'eterogeneità della popolazione, i mutamenti nella stessa organizzazione della vita quotidiana dovuti, per esempio, all'aumento di traffico legato ai diversi ritmi delle varie parti del quartiere o

all'organizzazione di eventi particolari in grado di determinare flussi anche consistenti di auto o persone che nulla hanno a che fare con la vecchia zona (es. inaugurazione di uno *show room* di stilisti di grido) tende a far crescere tra la popolazione il senso di spaesamento e di conseguenza di abbandono e insicurezza. Il che minaccia uno dei dati distintivi di quest'area, che ha invece fatto della *socialità di quartiere* una risorsa importante per affrontare i diversi passaggi della sua storia. Il timore è che si stia creando un mondo frammentato, fatto di logiche, tempi, velocità, orientamenti diversi, destinati a non incontrarsi perché tra loro incompatibili.

Risorse

Tuttavia, vogliamo concludere in maniera più ottimista, con le seguenti considerazioni.

L'ex zona 13 è un impasto complesso di tanti elementi giustapposti: forte presenza industriale e operaia, peso dell'immigrazione dal Sud, intensi processi di insediamento abitativo pubblico, arrivo di immigrati extracomunitari. Il risultato è stata sì la concentrazione dei problemi tipici di tutte le periferie - ossia povertà economica e culturale, bassi livelli di istruzione, disoccupazione, crisi dell'economia e del commercio locale, carenza di modelli educativi, difficoltà di integrazione tra abitanti autoctoni e immigrati provenienti dal Sud d'Italia, problemi di rapporto tra culture diverse, solitudine degli anziani, degrado delle abitazioni, abusivismo, illegalità, isolamento sociale e fisico.- Ma, nonostante tutto questo, nel quadro di un contesto dinamico dal punto di vista economico, sociale e culturale, questo mix, oltre a determinare problemi anche acuti, ha altresì generato importanti risorse di auto-organizzazione. Intere parti del quartiere si sono trasformate in maniera profonda nel corso degli anni dal punto di vista urbanistico e della composizione sociale, ma l'organizzazione interna rimane buona e la dotazione infrastrutturale più che accettabile.

Un tale risultato si spiega grazie al mix di risorse presenti in questa zona.

1. Innanzitutto, risorse istituzionali. Certamente, gli intervistati si lamentano della carenza di servizi in zona, sia pubblici (socio-assistenziali, di pubblica sicurezza, sportivi, trasporti, biblioteche) sia privati (edicole, luoghi di commercio al dettaglio, di aggregazione e divertimento per i giovani). Ma rimane vero che, anche in rapporto ad altri contesti, la ex zona 13 conserva una straordinaria dotazione di infrastrutture di base, con una buona rete scolastica, di trasporto e di sicurezza.
2. A ciò si deve aggiungere una buona capacità dell'ente pubblico di impostare azioni di contrasto e di promozione sociale. Basti ricordare l'intervento che è stato realizzato a metà anni '90 a Ponte Lambro - con l'azione di repressione delle infiltrazioni mafiose - e, più di recente, l'avvio del processo per la definizione di un nuovo Contratto di Quartiere. Alla

Trecca, invece, si deve ricordare l'avvio di alcuni interventi di riqualificazione: dal punto di vista ambientale, con la bonifica dei vecchi capannoni industriali, ormai dismessi e fatiscenti, e la loro sostituzione con nuovi caseggiati di edilizia residenziale e di aree di verde pubblico attrezzato; dal punto di vista sociale, con l'arrivo presso le case bianche di via Salomone della portiera sociale dell'ALER - Azienda Lombarda Edilizia Residenziale (da ottobre 2005) e della custode sociale della Fondazione e Associazione Fratelli di S. Francesco d'Assisi Onlus convenzionata con il comune di Milano (luglio 2005).

3. Indubbiamente, l'azione delle istituzioni pubbliche può avvantaggiarsi della presenza di un vivace terzo settore. Va ricordato il ruolo che il comitato di quartiere ha avuto nel richiamare l'attenzione su Ponte Lambro. Ma più in generale, l'area dispone di numerose risorse dal punto di vista delle cooperative e delle associazioni di volontariato di ispirazione sia cattolica che laica, con interessi che spaziano dagli stranieri (Grangia di Monluè, Centesimus Annus), agli anziani (centro ricreativo e socio culturale di via Zante e di via Salomone), ai disabili (cooperativa Lo Specchio), ai malati di AIDS e terminali (Cooperativa sociale La Strada), per citare solo alcuni casi.
4. Altre iniziative, in convenzione con il comune o con altri enti pubblici, sviluppano importanti iniziative quali i due CAG - Centri di Aggregazione Giovanile – di Ponte Lambro, gestito dalla cooperativa Mosaico e quello di S. Galdino “Tempo e poi” (proprio di fronte alle case bianche di via Salomone). La risorsa dei CAG - Centri di Aggregazione Giovanile è molto importante sia perché è una delle pochissime proposte che vengono fatte ai ragazzi e agli adolescenti in zona sia perché ha una forte valenza educativa e può contare su coordinatrici ed educatori molto giovani e molto motivati, come è stato riconosciuto spontaneamente dai minori intervistati.
5. Un ruolo di grande rilievo lo hanno avuto le realità ecclesiali, sia per la storica presenza di importanti realtà religiose, sia per la grande attenzione che la chiesa milanese ha da sempre riservato alle periferie, attenzione dimostrata con la tempestiva creazione delle nuove parrocchie che hanno accompagnato il loro sviluppo.
6. Più di recente, la chiesa ambrosiana ha sperimentato, proprio in questa zona, alcune forme innovative dal punto di vista organizzativo, con l'introduzione dell'Unità Pastorale Forlanini che istituzionalizza la collaborazione tra parrocchie. D'altra parte, la ricerca ha confermato che i due parroci intervistati sono profondi conoscitori della zona e sono, a loro volta, ben conosciuti dagli abitanti, dalle istituzioni e dagli operatori.
7. Oltre alla presenza delle parrocchie, va poi ricordato il lavoro delle suore vincenziane, che svolgono un insostituibile compito di assistenza sanitaria nei confronti delle persone

anziane e più emarginate (ruolo riconosciuto anche dagli operatori pubblici), e delle Piccole sorelle di Charles de Foucauld, che abitano in un appartamento collocato all'interno delle case popolari di via Salomone e svolgono un ruolo molto apprezzato di condivisione e di apertura ecumenica soprattutto nei confronti delle famiglie di immigrati extracomunitari, anche di religione musulmana.

8. Risulta ben radicata e attiva anche la Caritas locale, che gestisce due centri di ascolto (S. Galdino e viale Ungheria) e un Centro di Prossimità Domiciliare.
9. Infine, non va dimenticata la risorsa umana: nel corso dell'indagine abbiamo incontrato tantissime persone piene di amore per il proprio quartiere e desiderose di migliorarlo sempre più, dall'adolescente che vuole rimanere a vivere in zona una volta cresciuta, all'educatrice che si spende per i propri giovani, al volontario profondo conoscitore delle dinamiche sociali, al presidente di cooperativa molto attivo in quartiere.

E' proprio su queste risorse che bisogna puntare per evitare che questo territorio diventi sempre più un arcipelago, fatto di isole che fanno fatica a comunicare tra di loro e la cui popolazione rischia di non incontrarsi mai.